

segue da pag.4: La tipologia dei reati penali...

(1895) per aver spinto un impiegato comunale a mancare al proprio dovere; l'ultimogenito di Nicola Lopez y Royo e Maria Giuseppina Colona, Alessandro, nel 1897 fu deferito al tribunale di Lecce con l'accusa di "Ingiurie, minacce, porto d'arma e concorso nel reato di minaccia". Un altro figlio dei duchi di Taurisano, Mario, dovette comparire in tribunale con l'accusa di "falsità in cambiale" (1901). La diffamazione (punita con la reclusione da 3 a 30 mesi

di un libretto satirico, ingiurioso e diffamatorio; delitto, quest'ultimo, punito dallo stesso Codice Sardo esteso su tutto il Regno d'Italia, eccetto la Toscana, con la reclusione da 1 a 4 anni.

Frequenti erano pure i reati contro la persona, come gli omicidi, ben dieci, tra cui un uxoricidio, tra volontari, preterintenzionali e colposi: otto commessi da uomini, generalmente beccai, trainanti e contadini, e due da donne. Particolarmente efferato fu l'omicidio



e con la multa da lire 100 a lire 3000 e, nella forma aggravata, con la reclusione da 1 a 5 anni e con la multa non inferiore a lire 1000) consisteva nell'attribuzione di un fatto determinato, comunicato a più persone, in modo da esporre la vittima "al disprezzo e all'odio del pubblico" ovvero "da offenderne l'onore e la riputazione".

Nell'ambito dell'amministrazione pubblica, altri reati furono commessi dal segretario comunale Stasi Giorgio e dall'assessore Pepe Vincenzo, macchiatisi di "Iscrizione indebita e cancellazione di elettori dalle liste amministrative" (1892) e di "Affissione abusiva" (1903); dal messo comunale De Iaco Giuseppe, incolpato di "Appropriazione indebita di denaro" (1891); dal sacerdote Reho Giovanni, tesoriere della Congregazione di Carità del Comune di Taurisano, reo di "Peculato" (1890). Un altro esponente di quest'ultima famiglia della piccola borghesia locale, il farmacista Reho Gaetano, fu denunciato per violazione alla "Legge sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica per aver chiuso la farmacia senza preavvisare l'autorità". Il consigliere comunale e assessore Gualtieri Domenico, negli anni 1876-1882, fu più volte nel mirino della Giustizia per aver commesso reati riguardanti la "violazione di domicilio" (non presente nel Codice penale sardo-italiano del 1859, ma punibile, a querela di parte, da 3 a 30 mesi di carcere, secondo il Codice penale Zanardelli), l'"usurpazione di titolo e funzioni", l'"oltraggio al pudore" (nel Codice Sardo-italiano del 1859 si distinguevano il violento oltraggio al pudore, che veniva punito con pene diverse a seconda che fosse stato commesso in privato, carcere fino a tre mesi e multa fino a £.200, o in pubblico in modo da eccitare pubblico scandalo, carcere fino a sei mesi e multa) e per la composizione e diffusione di un "libello famoso", ossia

volontario commesso nel 1898 da una certa Chirico Maria in concorso con altri individui, accusati anche di "soppressione di stato, falso attestato medico e omissione di referto". Il delitto di omicidio volontario era punito con l'ergastolo, ma in presenza di attenuanti la pena oscillava dai 22 ai 24 anni di reclusione (Codice penale Zanardelli 1889, che aveva abolito la pena di morte prevista dai Codici penali preunitari).

Non erano rare le imputazioni per minacce e ingiurie (14 casi), lesioni volontarie o colpose (10), l'"Oltraggio a pubblico ufficiale" (6), che era sanzionato con la reclusione fino a sei mesi o con la multa se l'offesa era diretta ad un agente della forza pubblica, o con la reclusione da un mese a due anni se l'offesa era diretta ad un pubblico ufficiale. Non mancavano persino le "Offese verso il re e la regina", all'epoca Vittorio Emanuele III ed Elena di Montenegro, per le quali nel 1904 fu denunciato il contadino Ancora Pantaleo. La pena per questo reato consisteva nella reclusione o il confino da due a sette anni (Codice penale Zanardelli 1889).

Tra gli otto incriminati per lesioni colpose figurano tre donne: le contadine Fersini Giuseppa (1906) e Attanasio Maria (1907) e la "donna di casa" Damiani Maria. Nel 1902 si registrò pure un arresto per "violenza carnale su minore", di cui fu accusato un tal Melileo Pasquale. La pena per tale reato consisteva nella reclusione da 1 a 5 anni e con la multa da 500 a 5000 lire (Codice penale Zanardelli 1889). L'ingiuria (punita con la detenzione fino a 15 giorni e con la multa sino a lire 300 e nelle forme aggravate - con pene crescenti, sino al carcere da 1 a 6 mesi e con la multa da lire 300 a lire 3000) consisteva in un generico addebito offensivo "dell'onore, della riputazione o del decoro".

continua a pag. 6

Segue da pag. 2: "Malattia degli olivi"

nocivi durante il loro periodo di larve o vermi e divengono innocui durante l'altro d'insetti perfetti, il Punteruolo risulta del tutto inoffensivo nel primo, e produce danni notevole nel secondo. Le femmine si sgravano nella prima metà della primavera. Per deporre le uova scelgono rami in preferenza già secchi, ovvero i già asportati per la potatura, né mai molto delicati, bensì rami di un certo calibro ed a corteccia intera e liscia, non ancora resa scabra



per crepacciature; o le depongono tra la corteccia e l'alburno, nella speranza le larve che schiudono e scavano le loro gallerie, per le quali se anche fossero rami vegeti non vanno a deperire. La presenza di siffatte larve può essere facilmente conosciuta; dappoi-ché dal forame lasciato dalla madre vien fuori una materia risultante dalla rasatura dell'alburno e dagli escrementi delle larve stesse. Quando queste hanno compiuto tutto il loro sviluppo e l'altro di ninfa, schiudono gl'insettolini perfetti, ciascuno dei quali perfora la corteccia in un punto che corrisponde alla estremità della rispettiva galleria e viene a luce. Siffatta schiusa comincia verso la metà di maggio e si continua sino a tutto giugno. In quest'epoca gli alberi si trovano nel periodo della infiorescenza. I Punteruoli venuti fuori dalle oscure nicchie nelle quali nacquero, vanno a piazzarsi entro le ascelle sia dei recemi fiorali, o fruttiferi se la stagione è più inoltrata, sia di teneri ramoscelli. Ivi ciascuno si scava una nicchia capace di contenere per intero il suo corpo. Per la qual cosa rode e corteccia ed alburno e strati legnosi. Risulta però che il racemo, sia con fiori, sia con frutti, o i teneri ramoscelli vanno presto a seccare. Accade ancora il più delle volte che lo stesso individuo abbandona la prima nicchia e va a scavarne una seconda in altro sito; sicché un Punteruolo solo, durante la sua vita di insetto perfetto, può far seccare diversi ramoscelli ed un numero più o meno vistoso di olive.

Un fatto precedentemente da me non avvertito e che durante le attuali ricerche ho potuto constatare si è che ordinariamente gli alberi più vicini all'abitato son quelli sui quali si trovano in maggior coppia i Punteruoli, e quindi più danneggiati. Questo fatto trova la sua facile spiegazione nei costumi stessi dello insetto già esposto. Dappoi-ché i rami asportati in seguito alla potatura, e che riuniti in fascine si portano nell'abitato per servirne al consumo del fuoco domestico, sono appunto quelli che portano con loro i germi dei Punteruoli, i quali compiono nei magazzini comodamente la loro vita di larva e di ninfa, e quando schiudono insetti perfetti, levandosi a volo cercano guadagnare la campagna, e riposando sugli alberi che prima incontrano, sopra di questi stabiliscono la loro dimora. Taluni proprietari più intelligenti da me interrogati sulla condizione delle fascine di rami d'ulivo conservate in magazzino mi hanno

confermato di averle vedute sovente rose e bucherellate, e talvolta coi pendoli di rosura di legno che vengono fuori dai forami che menano alle gallerie abitate dalle larve.

Dalla quale biologia risulta chiaro che a prevenire l'invasione dei Punteruoli che danneggiano gli alberi vegeti è necessario tener di mira i rami entro i quali passano il periodo i vermi o larve e di ninfa. Quindi bisogna:

Non lasciare negli uliveti rami asportati nella potatura; ma aver cura di portarli via tutti. S'intende esser maggiormente riprovevole servirsi di detti rami per sostegno delle viti, le quali talvolta si trovano frammisti agli ulivi: dappoi-ché in tal caso si tiene nell'oliveto stesso il mezzo di propagazione dei Punteruoli.

Tener di mira la fascine di rami di ulivo che si immagazzinano, e destinare più prestamente al consumo quelli



che si mostrano abitati dai Punteruoli; Visitare ripetutamente gli uliveti dopo la potatura per osservare se vi ha rami con larve di Punteruoli, ed in tal caso o asportare il ramo, ovvero mettere a nudo le gallerie per distruggerne le larve annidatevi.

Le quali cose non ho mancato di ampiamente sviluppare a vari proprietari o conduttori di uliveti, i quali si son compiaciuti accompagnarmi nelle visite fatte nelle campagne; mostrando loro praticamente i costumi del Punteruolo e convincendoli del modo come produce sensibili danni. Ed oltre a ciò, avendo raccolti vari Punteruoli e i rami da essi danneggiati, gli ho fatti osservare a quanti proprietari ho avuto l'opportunità di conoscere, esponendo loro il mezzo per distruggerli. Mi rimane a dire della qualità del danno che il Punteruolo in quest'anno ha prodotto nella provincia di Bari. Io ho girato i territori di parecchi Comuni fra quelli che dicevansi più danneggiati, come Bari, Noja, Mole, Conversano, Modugno, Bitonto, Bidetto, Sanspirito. Indubitatamente in taluni siti il Punteruolo è stato piuttosto abbondante, in guisa da aver decimata in una maniera visibile la qualità del raccolto. Ciò ho principalmente osservato negli uliveti del tenimento di Mola prossimi all'abitato. In generale però possono assicurare che detti Punteruoli sono stati scarsissimi in guisa da non dover ad essi attribuire alcuna valutabile perdita di raccolto. Il quale se in quest'anno si presenta piuttosto scarso nella massima parte degli uliveti della provincia di Bari, ciò è dovuto a cagioni di tutt'altra natura, ed alle quali rimangono estranei i Punteruoli e qualunque altra genia d'insetti. In taluni siti assai circoscritti ho osservato aver prodotto sensibile danno il "brucominatore" o larva della tignuola delle ulive, che si intromette nella mandorla, dalla quale uscendo adulto per trasformarsi in pupa, indebolisce l'attacco dell'oliva al piccinolo, sicché

continua a pag. 6